

Orfani di femminicidio, vittime due volte. «Uno su 3 ha visto uccidere la madre. L'età? Tra i 7 e i 17 anni»

di Redazione Buone Notizie

L'impresa sociale **Con i Bambini** ha avviato l'iniziativa «A braccia aperte» per adre supporto ai piccoli e alle famiglie affidatarie. Il bilancio in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Vengono chiamati «orfani speciali». Perché la loro «condizione» purtroppo è speciale. E terribile. Sono i figli delle vittime di femminicidio, un tema che è tornato di attualità per le recenti tragiche cronache e che in questi casi ha anche un altro risvolto. «Sono bambini che diventano orfani due volte», spiega **Marco Rossi Doria**, presidente di **Con i Bambini** - il Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile - perché la morte di uno dei genitori è avvenuta per mano di un coniuge: «La perdita della madre per mano del padre significa anche che l'altro genitore non ha più contatti **con i bambini** e questi, divenuti maggiorenni e consapevoli dell'accaduto, quasi sempre non vogliono più vederli». In questo contesto **Con i Bambini** ha avviato il progetto «A braccia aperte», iniziativa a supporto dei piccoli e delle famiglie affidatarie. «Abbiamo assunto la responsabilità di stargli accanto e non lasciarli soli», aggiunge Rossi Doria.

Anche se non ci sono stime ufficiali, **Con i Bambini** ha cercato di fare un primo bilancio sugli orfani di femminicidio: sono 157 i bambini presi in carico dai quattro progetti finanziati dall'impresa sociale. Un dato è variabile «perché altri 260 in tutta Italia sono stati già agganciati dai partenariati gestori, e a breve inizieranno anch'essi un percorso di sostegno e accompagnamento con le loro famiglie». Il progetto Orphan of Femicide Invisible Victim segue il Nord Est, mentre nel Nord Ovest opera il progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali. Nel Centro Italia è attivo il progetto Airone, al Sud Respiro - Rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli orfani speciali.

Secondo i primi risultati - presentati in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza - la percentuale più alta di orfani accompagnati (a ottobre 2023) riguarda il Sud: 100 gli orfani presi in carico grazie al progetto Respiro. Ma il dato è fortemente in crescita. «Per il 74 per cento dei beneficiari - come viene precisato in una nota - l'età di ingresso nel progetto è tra i 7-17 anni, per il 17% l'età è compresa tra 18-21 anni e per il rimanente 8% l'età è inferiore a 6 anni. Di questi, il 56% sono di sesso maschile e il 43% femminile (1% non specificato). Il 95% dei beneficiari presi in carico ha la cittadinanza italiana, solo il 5% ha cittadinanza di altri Paesi Ue o extra-Ue».

«Nel 36 per cento dei casi i bambini erano presenti al momento dell'evento. Questo elemento ha conseguenze che condizioneranno ancor più pesantemente per gran parte della vita. I minori che diventano orfani a seguito di tali tragici eventi subiscono un impatto psicologico devastante, il quale inevitabilmente influisce negativamente sulla loro sfera emotiva e relazionale». I numeri





spiegano quindi molto bene la gravità del fenomeno: il 13% degli orfani presenta forme di disabilità (precedenti al trauma), tra le più comuni vi sono disabilità intellettive e relazionali; il 42% oggi vive in famiglia affidataria, il 10% vive in comunità e il 10% con una coppia convivente; solo il 5% è stato dato in adozione e vive con una famiglia adottiva. E ancora: l'83% delle famiglie dei beneficiari arriva a fine mese con grande difficoltà, spesso per la necessità di circondarsi di professionisti e specialisti per supportarli **con i bambini**.

«La tragedia dei femminicidi purtroppo non finisce - ricorda **Marco Rossi Doria** -: siamo tutti colpiti da questa condizione terribile. Centinaia di bambini e ragazzi vivono una situazione difficile, fortemente traumatica: la mamma viene uccisa spesso davanti ai loro occhi dal padre,

che finirà i suoi giorni in prigione o si suiciderà come spesso accade. A crescere gli orfani di femminicidio sono i parenti di prossimità: nonni, zii, che però, nei fatti, non godono ancora, purtroppo, di costanti azioni di prossimità che le politiche pubbliche si ripromettono da tempo di attuare e vengono lasciati soli ad affrontare un dramma così grande che ha bisogno di un'attenzione specializzata, così come di supporto burocratico, economico, organizzativo, legale, ecc.. E poi c'è la vita che deve ricominciare: gli studi, il lavoro e la necessità di curare la ferita profonda che è dentro di sé. Il Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile in Italia ha così assunto la responsabilità di mettersi accanto e accompagnare passo passo questi ragazzi nel migliorare la propria vita e avere una opportunità di elaborazione, per quanto possibile, di un evento inconsolabile e di crescita».

Corriere della Sera è anche su Whatsapp. E' sufficiente cliccare qui per iscriversi al canale ed essere sempre aggiornati.

